



SVIMEZ

Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

Nord e Sud: insieme nella crisi, divergenti nella ripresa

ANTICIPAZIONI SUI PRINCIPALI ANDAMENTI ECONOMICI

dal
**RAPPORTO SVIMEZ 2011
SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO**
Edito da "il Mulino"

Conferenza stampa, 29 luglio 2011, Roma

1. Sud e Nord insieme nella crisi, divergenti nella ripresa

La grave recessione che ha colpito l'economia mondiale nel biennio 2008-2009 si è abbattuta pesantemente sull'intera economia nazionale, e ha mostrato i suoi effetti più pesanti, in termini di impatto sociale sui redditi delle famiglie e sulla occupazione, nelle regioni del Mezzogiorno. La lenta e difficile fuoriuscita dalla crisi dell'Italia ha interessato soprattutto le aree del Nord del Paese mentre il Sud, dopo la flessione del 2009, appare nel 2010 ancora in stagnazione.

Secondo valutazioni di preconsuntivo elaborate dalla SVIMEZ, nel 2010 il prodotto interno lordo (a prezzi concatenati) è aumentato nel Mezzogiorno di un modesto 0,2%, che recupera solo parte della forte caduta dell'anno precedente (-4,6%), e che rimane inferiore, di circa un punto e mezzo percentuale, a quella nel resto del Paese (1,7%) (Tab. 1). Le regioni del Sud hanno risentito dello stimolo relativamente inferiore rispetto al resto del Paese della domanda estera ma anche della diminuzione della loro competitività sul mercato interno.

Tab. 1. *Prodotto Interno Lordo (variazioni % medie annue)*

	2009	2010	2001-2010	
			Media annua	Cumulata
Mezzogiorno	-4,6	0,2	0,0	-0,3
Centro-Nord	-5,4	1,7	0,3	3,5
Italia	-5,2	1,3	0,2	2,5

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2011 sull'economia del Mezzogiorno

Le informazioni concordano nel segnalare che l'intero Paese, sia al Centro-Nord che al Sud, abbia superato la fase più profonda della peggiore recessione del periodo

post- bellico e si avvii, sebbene con maggiore lentezza degli altri paesi europei, sulla strada della ripresa dell'attività produttiva. Il percorso non sarà breve: nel 2010 l'economia italiana ha recuperato solo 1,3 dei 6,5 punti persi nel biennio precedente. La recessione nel complesso dell'Europa a 27 paesi è stata meno intensa (circa poco meno di 4 punti nel biennio 2008-09) e il recupero più veloce: nel 2010 metà della flessione era stata riassorbita (Tab. 2).

Tab. 2. Tassi di crescita annuali del prodotto in termini reali (%)

Paesi	Var. cumulata				Var.
	2008	2009	2008-2009	2010	cumulata 2008-2010
Unione Europea (27 paesi)	0,5	-4,3	-3,8	1,8	-2,0
Area dell'Euro (17 paesi)	0,4	-4,2	-3,8	1,8	-2,0
Germania	1,0	-4,7	-3,7	3,6	-0,1
Spagna	0,9	-3,7	-2,8	-0,1	-2,9
Francia	-0,1	-2,7	-2,8	1,5	-1,3
Italia	-1,3	-5,2	-6,5	1,3	-5,2
- Mezzogiorno	-1,7	-4,6	-6,3	0,2	-6,1
- Centro Nord	-1,2	-5,4	-6,6	1,7	-4,9

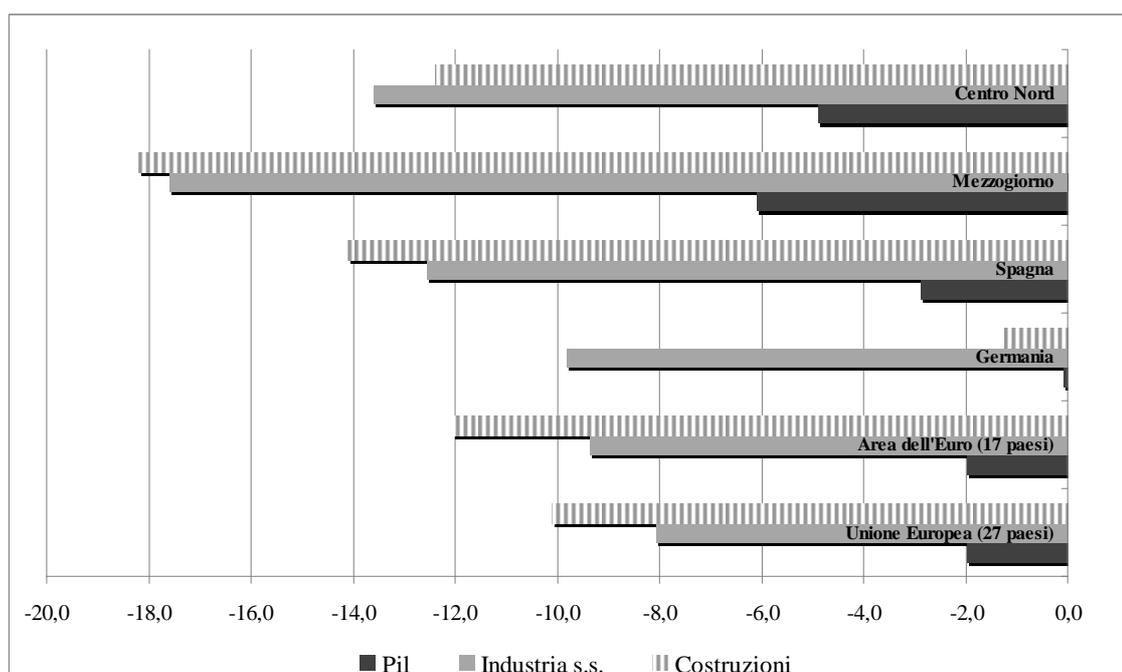
Fonte: Rapporto SVIMEZ 2011 sull'economia del Mezzogiorno

Il recupero è stato più veloce in tutti i paesi europei nostri principali concorrenti sui mercati internazionali: la Germania innanzitutto, che con l'incremento del prodotto del 3,6% nel 2010 si è praticamente già riportata sui livelli precedenti la crisi; la Francia, che deve recuperare ancora solo poco più di un punto; la Spagna, che ne deve recuperare tre, poco più della metà di quelli che rimangono ancora all'economia italiana per ritornare ai livelli del 2007.

La recessione è stata maggiore, rispetto alla media europea, sia nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno. Nel biennio 2008-2009 la caduta dell'attività produttiva, in termini di PIL, è stata pari al -6,3% nel Mezzogiorno, lievemente più debole di quanto registrato nel resto del Paese (-6,6%), ma di oltre il 65% più elevata di quella media in Europa (-3,8%). La ripresa del 2010 è invece stata molto più sostenuta nel Centro-Nord

che nel Mezzogiorno, cosicché la flessione cumulata nel triennio è risultata in quest'ultima area più importante che nelle restanti regioni del Paese: rispettivamente -6,1% e -4,9%.

Fig. 1. La flessione nel triennio 2008-2010: tassi cumulati di variazione per settore (%)



Fonte: Rapporto SVIMEZ 2011 sull'economia del Mezzogiorno

Invece che rimanerne isolato, Il Mezzogiorno ha dunque subito più del Centro-Nord le conseguenze della crisi: una caduta maggiore del prodotto, una riduzione ancora più pesante dell'occupazione. Questo processo di declino potrà essere interrotto solo in presenza di una adeguata domanda privata e pubblica che attenui gli effetti di breve periodo della crisi indotti dai processi di ristrutturazione e, nel medio periodo, favorisca una ripresa duratura della produzione e nella creazione di posizioni lavorative stabili e efficienti. Il pericolo è che, mancando tale stimolo, la perdita di tessuto produttivo diventi permanente, aggravando i divari territoriali già gravi nel Paese.

La crisi e la ripresa hanno portato a un ulteriore allargamento del divario di sviluppo dell'economia del Mezzogiorno con il Centro-Nord: nel 2010 il PIL del Sud a prezzi correnti è stato pari al 30,9% di quello del resto del Paese, rispetto al 31,3% del 2007. Tale andamento segue un decennio di pressoché ininterrotto ampliamento, anche

se modesto, del *gap* produttivo fra le due aree: nel 2001 il PIL del Mezzogiorno era il 32% di quello del Centro-Nord.

Se si considera il divario i termini di PIL pro capite, un indicatore più corretto delle disuguaglianze territoriali nel 2010, il *gap* si è leggermente ampliato, di 0,3 punti percentuali, passando il PIL pro capite del Mezzogiorno dal 58,8% di quello del Centro-Nord (Tab. 3) nel 2009 al 58,5% del 2010. Tale dinamica interrompe la tendenza positiva in atto dal 2000, che rifletteva però, in presenza di una minore crescita del PIL, l'aumento relativo della popolazione nel Centro-Nord, dovuto alle migrazioni sia interne che dall'estero, e al calo della natalità al Sud: nel 2000 il PIL pro capite era pari al 56,1% di quello del Centro-Nord.

Tab. 3. Prodotto per abitante del Mezzogiorno (indici: Centro-Nord = 100)

Anni	Prodotto per abitante		Prodotto per unità di lavoro		Unità di lavoro per abitante
	euro correnti	(a)	(a)	(b)	
2000	13.934,4	56,1	82,3	82,3	68,2
2001	14.721,8	56,8	81,9	82,0	69,3
2002	15.260,2	57,0	81,5	81,6	69,9
2003	15.621,5	57,1	82,1	82,3	69,6
2004	16.091,7	57,0	82,4	82,3	69,2
2005	16.500,1	57,5	82,6	82,2	69,6
2006	17.167,6	58,1	83,2	82,2	69,8
2007	17.691,1	58,0	83,6	82,9	69,3
2008	17.813,1	58,1	84,3	83,5	69,0
2009	17.311,8	58,8	85,3	84,7	69,0
2010	17.466,4	58,5	85,2	84,4	68,7

(a) Calcolato su valori a prezzi correnti

(b) Calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2011 sull'economia del Mezzogiorno

2. I Consumi e gli Investimenti

Nel 2010 la dinamica della domanda interna, pur ritornando positiva, è rimasta in Italia comunque modesta, per una moderata crescita dei consumi delle famiglie (1%), che hanno risentito della diminuzione dei redditi reali, e una riduzione dei consumi della Pubblica Amministrazione (-0,6%), a causa delle manovre di contenimento della spesa pubblica (Tab. 4). L'accumulazione di capitale è ripresa (+2,5% gli investimenti fissi lordi), contribuendo per circa la metà alla crescita complessiva del prodotto.

Nel 2010 l'aumento dei consumi finali interni è risultato nel Centro-Nord pari allo 0,8%, mentre nel Mezzogiorno sono rimasti stagnanti (0,1%). La spesa delle amministrazioni pubbliche, in controtendenza con il resto delle componenti della domanda, è diminuita, con una intensità simile nelle due ripartizioni (-0,5% al Sud, -0,6% nel resto del Paese). La differenza tra le due aree è quindi concentrata nella dinamica della spesa finale delle famiglie, il cui incremento nel Mezzogiorno (0,4%) è risultato pari a solo un terzo di quello registrato nel resto del Paese (1,3%).

Tutti i comparti dei consumi (durevoli, semidurevoli, non durevoli) nel 2010 sono cresciuti meno al Sud rispetto al Centro-Nord. Ad esempio, i consumi di vestiario e calzature sono aumentati nel Centro-Nord del 3,9%, solo dello 0,7% al Sud. La spesa per beni alimentari è diminuita nel Mezzogiorno (-0,4%), aumentata nel resto del Paese (0,3%).

Se si osserva l'andamento dei consumi finali interni nel periodo 2000-2010, si nota come la loro crescita media per anno sia stata nel Mezzogiorno (0,3%) poco meno della metà di quella del Centro-Nord (0,7%). La dinamica della spesa della pubblica amministrazione è stata simile nelle due aree e anche particolarmente elevata: 1,4% al Sud, 1,6% nel resto del Paese. Le differenze sono invece rilevanti per quanto riguarda la spesa delle famiglie, che nel periodo è cresciuta in media d'anno nel Centro-Nord dello 0,5%, mentre è lievemente diminuita nel Mezzogiorno (-0,1%).

Una chiara indicazione delle difficoltà delle famiglie meridionali a sostenere il livello di spesa, che vanno al di là della congiuntura ma che sembrano ulteriormente aggravarsi nella fase più recente, in conseguenza delle consistenti perdite di posti di

lavoro, che al Sud, più che nel resto del Paese, spesso riguardano l'unico percettore di reddito dell'intero nucleo familiare

Tab. 4. PIL, consumi e investimenti (tassi annui di variazione %)

Aggregati	2009	2010	2001-2010	
			Media annua	Cumulata
Mezzogiorno				
PIL	-4,6	0,2	0,0	-0,3
Consumi finali interni	1,5	0,1	0,3	3,5
Consumi finali delle famiglie	-2,7	0,4	-0,1	-1,0
Consumi finali delle AAPP e delle ISP	1,0	-0,5	1,4	14,5
Investimenti fissi lordi	-8,1	0,9	-0,1	-0,7
Centro-Nord				
PIL	-5,4	1,7	0,3	3,5
Consumi finali interni	-1,1	0,8	0,7	7,4
Consumi finali delle famiglie	-1,8	1,3	0,5	4,8
Consumi finali delle AAPP e delle ISP	1,0	-0,6	1,6	16,8
Investimenti fissi lordi	-13,1	3,1	-0,2	-1,6
Italia				
PIL	-5,2	1,3	0,2	2,5
Consumi finali interni	-1,2	0,6	0,6	6,2
Consumi finali delle famiglie	-2,0	1,0	0,3	3,2
Consumi finali delle AAPP e delle ISP	1,0	-0,6	1,5	15,9
Investimenti fissi lordi	-11,9	2,5	-0,1	-1,3

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2011 sull'economia del Mezzogiorno

L'aumento degli investimenti fissi lordi è stato nel 2010 inferiore nel Mezzogiorno (0,9%) rispetto al resto del Paese (3,1%) (Tab. 4).

Il peggiore andamento degli investimenti al Sud nel 2010 è dovuto soprattutto ad una più intensa flessione degli investimenti in costruzioni : -4,8% (-3,2% nel Centro-Nord). Nel complesso del triennio di crisi, la riduzione degli investimenti in costruzioni è stata del 16%. Su tale risultato ha pesato sia la contrazione degli investimenti privati, conseguenza della crisi, sia soprattutto la forte contrazione degli investimenti pubblici, conseguenza delle manovre di finanza pubblica e della forte riduzione delle risorse in conto capitale dei fondi aggiuntivi per il Mezzogiorno (Fondo Aree Sottoutilizzate).

Gli investimenti in attrezzature, più legati alle scelte delle imprese, hanno fatto registrare nel 2010 una ripresa (+8,6%), dopo il forte calo del 2009 (-8,6%), ma meno intensa che al Nord (+10,0%).

3. I settori

La riduzione del valore aggiunto nella crisi è stato più intenso al Sud in tutti i settori produttivi (Tab. 5). Anche la ripresa del 2010 è stata inferiore al Sud che nel resto del Paese: tale differenza negativa rimane negli andamenti dell'industria e dei servizi tra Mezzogiorno e Centro-Nord, ma non nell'agricoltura.

Il valore aggiunto nel settore agricolo è aumentato al Sud del 1,4%, un incremento doppio di quello del Centro-Nord (0,7%) ma comunque insufficiente per un pieno recupero della flessione del 2009 (-4,6% rispetto al -0,8% del Centro-Nord). L'incremento positivo nel Mezzogiorno ha spezzato un ciclo negativo che durava ormai dal 2005. Dall'inizio del decennio il valore aggiunto in questo settore è diminuito cumulativamente nel Mezzogiorno di oltre 7 punti percentuali, con un calo complessivo molto più ampio di quello osservato nel resto del Paese (-1,3%).

Nel 2010 il prodotto del comparto industriale del Mezzogiorno è ulteriormente diminuito, sebbene in modo modesto (-0,3%), a fronte di un aumento del 3,5% nel resto del Paese. Il calo è, però, tutto attribuibile al settore delle costruzioni: nel 2010 la flessione dell'attività edile al Sud (-5,0%) è quasi doppia di quella registrata nel Centro-Nord (-2,9%). Nel triennio 2008-2010 l'attività produttiva è diminuita in questo settore cumulativamente del -17,3% al Sud, del -12,0% nel resto del Paese. In entrambe le aree il settore ha risentito delle difficoltà di spesa delle politiche infrastrutturali e, nel Mezzogiorno, anche dalla rarefazione degli scambi sul mercato, a cui ha corrisposto un significativo rallentamento delle quotazioni immobiliari residenziali. Le indagini della Banca d'Italia rilevano come il valore della produzione in opere pubbliche a prezzi costanti sia diminuito del -8,1% nel Mezzogiorno, del -4% nel Centro-Nord. Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare, il numero di transazioni nel 2010, in lieve aumento nell'intero Paese (0,5% rispetto al 2009), mostra un ulteriore calo (il quarto consecutivo) nel Mezzogiorno (-2,7%). A questo si è accompagnato un lieve aumento dei prezzi immobiliari medio per l'Italia (0,1%), più ampio al Sud (0,5%).

Nel settore dell'industria in senso stretto la crescita è stata nel Mezzogiorno del 2,3%, inferiore a quella nel Centro-Nord (5,3%). La crescita ha solo parzialmente recuperato il forte calo registrato nel 2009 (-15,5% al Sud, -15,6% nel resto del Paese).

Il Mezzogiorno ha risentito positivamente dell'andamento congiunturale di alcuni settori, in particolare di quelli dove vi è stata una forte ripresa della domanda estera, come le industrie chimiche e petrolchimiche (7,2%), i prodotti in metallo (7,2%), i macchinari e i mezzi di trasporto (3,6%). La ripresa nella produzione del settore manifatturiero comunque avviene al termine di un decennio (2001-2010) in cui il valore aggiunto manifatturiero al Sud si è ridotto di un quinto (-19,9%), con una caduta più ampia di quella registrata nel resto del Paese (-14,2%).

Tab. 5 *Variazioni % del valore aggiunto per settore e ripartizione*

Settori di attività	Mezzo	Centro-	Mezzo	Centro-	Mezzo	Centro-
	giorno	Nord	giorno	Nord	giorno	Nord
	2009		2010		2008-2010	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-4,6	-0,8	1,4	0,7	-3,3	2,4
Industria	-13,3	-13,9	-0,3	3,5	-17,3	-13,7
In senso stretto	-15,5	-15,6	2,3	5,3	-17,3	-14,1
Costruzioni e lavori del Genio civile	-9,0	-7,2	-5,0	-2,9	-17,3	-12,0
Servizi	-2,4	-2,7	0,4	1,2	-2,9	-1,7
Totale	-4,7	-5,9	0,3	1,8	-5,9	-5,2

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2011 sull'economia del Mezzogiorno

La ripresa del 2010 ha riguardato anche i servizi, sebbene, come atteso, con un passo più lento di quello dell'industria: il prodotto terziario nel Paese è aumentato dell'1,0% rispetto al 2009, interrompendo la caduta in questo settore che proseguiva da un biennio, unico episodio dalla fine del periodo bellico. Anche per i settori dei servizi l'incremento nel 2010 è risultato nel Mezzogiorno inferiore a quello nel Centro-Nord: al Sud il prodotto terziario è aumentato dello 0,4%, un terzo dell'incremento nel resto del Paese (1,2%), spiegando parte importante del divario di crescita delle due aree nel 2010. L'incremento positivo ha permesso di recuperare solo in modo molto parziale la

flessione del -2,4% registrata l'anno precedente; nel Centro-Nord il recupero è stato pari a poco meno della metà del calo del 2009 (-2,7%).

4. L'andamento nelle regioni italiane

La fase moderatamente crescente dell'economia italiana nel 2010 ha interessato tutte le regioni del Centro-Nord ma non del Mezzogiorno: in quest'area metà delle regioni ha presentato tassi di crescita negativi (Tab. 6).

Tab. 6 Variazione del Pil nelle regioni italiane nel periodo 2001-2010

Regioni	2001-2007	2008	2009	2010	2001-2010	
	Media annua				Media annua	Cumulata
Piemonte	0,8	-1,5	-6,5	1,3	-0,2	-1,5
Valle d'Aosta	1,5	-0,4	-7,8	1,4	0,3	3,4
Lombardia	1,2	-1,6	-6,4	1,7	0,2	1,9
Trentino Alto Adige	1,1	-0,8	-3,8	1,7	0,4	4,4
Veneto	1,2	-1,0	-6,0	2,8	0,4	4,3
Friuli Venezia Giulia	1,1	-2,6	-5,2	2,3	0,2	2,2
Liguria	0,7	-2,0	-3,9	0,0	-0,1	-0,9
Emilia-Romagna	1,1	-1,0	-6,1	1,5	0,2	1,9
Toscana	1,2	-0,4	-4,0	0,5	0,4	4,1
Umbria	1,0	-2,3	-5,7	2,2	0,1	1,1
Marche	1,6	-0,8	-5,9	2,3	0,6	6,7
Lazio	1,8	-0,5	-2,9	1,8	1,1	11,5
Abruzzo	0,6	-0,5	-5,8	2,3	0,0	-0,1
Molise	1,2	-1,7	-4,3	-0,6	0,2	1,6
Campania	1,0	-3,2	-4,6	-0,6	-0,2	-1,7
Puglia	0,5	-0,2	-5,4	-0,2	-0,3	-2,7
Basilicata	0,5	-1,7	-6,7	-1,3	-0,7	-6,4
Calabria	1,0	-3,0	-4,9	1,0	0,0	-0,2
Sicilia	1,1	-1,1	-2,3	0,1	0,4	4,3
Sardegna	1,0	-2,3	-7,3	1,3	-0,1	-1,4
Mezzogiorno	0,9	-1,7	-4,6	0,2	0,0	-0,3
Centro - Nord	1,2	-1,2	-5,4	1,7	0,3	3,5
- Nord-Ovest	1,1	-1,6	-6,2	1,4	0,1	0,8
- Nord-Est	1,2	-1,2	-5,8	2,1	0,3	3,2
- Centro	1,5	-0,6	-3,8	1,5	0,8	7,9
Italia	1,1	-1,3	-5,2	1,3	0,2	2,5

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2011 sull'economia del Mezzogiorno

L'area che sembra aver reagito con maggiore tempestività alla crisi è il Nord-Est, che fa segnare una crescita complessiva del 2,1% nel 2010, in linea con la media dei Paesi europei anche se inferiore a quella registrata dai paesi più dinamici, quali la Germania (3,6%). Volano della crescita in queste regioni è stata la forte crescita delle

esportazioni, dopo la forte flessione del 2009. Il Veneto è la regione che fa registrare la crescita più forte (+2,8%), una ripresa che gli permette di recuperare circa il 50% della flessione del 2009 (-6%); segue il Friuli con il +2,3% e poi l'Emilia Romagna (+1,5%). Il Nord-Ovest che aveva subito i più intensi effetti della crisi nel 2009 (-6,2%), fa segnare un incremento del 1,4%, con valori piuttosto omogenei che oscillano tra l'1,3% del Piemonte e l'1,7% della Lombardia, con la sola eccezione della Liguria che, dopo la flessione del 3,9% del 2009, nel 2010 risulta ancora in stagnazione. Le regioni del Centro fanno segnare nel complesso un incremento dell'1,5%, grazie soprattutto al dinamismo di Umbria e Marche (+2,2 e +2,3%). Il Lazio fa segnare una crescita dell'1,8% e la Toscana dello 0,5%.

Tab. 7. Valore aggiunto nei settori dell'economia nel 2010 (variazioni %)

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni e lavori del Genio civile	Servizi	PIL
Abruzzo	1,0	3,7	-1,6	2,7	2,3
Molise	3,7	9,8	-5,4	-1,7	-0,6
Campania	-0,4	0,9	-2,2	-0,6	-0,6
Puglia	4,4	3,0	-5,2	-0,5	-0,2
Basilicata	5,5	1,0	-8,4	-1,6	-1,3
Calabria	0,9	2,7	-4,4	1,6	1,0
Sicilia	0,0	1,8	-6,6	0,6	0,1
Sardegna	1,6	1,2	-11,6	2,8	1,3
Mezzogiorno	1,4	2,3	-5,0	0,4	0,2
Centro-Nord	0,7	5,3	-2,9	1,2	1,7
- Nord-Ovest	0,9	5,4	-4,2	1,0	1,4
- Nord-Est	1,5	5,5	-3,8	1,8	2,1
- Centro	-0,5	4,6	0,2	1,1	1,5
Italia	1,0	4,8	-3,4	1,0	1,3

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2011 sull'economia del Mezzogiorno

Le regioni meridionali presentano andamenti piuttosto differenti e il dato medio risente degli andamenti ancora recessivi di quattro regioni. La Basilicata è la regione che ha presentato il calo maggiore dell'attività economica (-1,3%). Dopo la forte flessione dell'industria registrata nel 2009, in modesta ripresa nel 2010, sul risultato della regione nel 2010 ha pesato il forte calo delle costruzioni (-8,4%) e la contrazione dei servizi (-1,6%). Una riduzione più modesta del PIL è stata registrata in Molise (-0,6%), Campania (-0,6%) e Puglia (-0,2%). In Puglia, alla ripresa del settore industriale (+3%) si è contrapposta una contrazione dei servizi (-0,5%) che, al contrario, avevano trainato la crescita regionale sino all'arrivo della crisi. Per le tre regioni si tratta del terzo anno consecutivo di flessione produttiva, con un calo cumulato particolarmente ampio per la Campania (-8,3%) dove, unica regione italiana, risulta in cedenza anche il settore agricolo. Tra le regioni del Mezzogiorno, l'Abruzzo ha mostrato nel 2010 una crescita relativamente elevata (2,3%), dopo il profondo calo nel 2009 (-5,8%), grazie alla ripresa dell'industria e alla buona *performance* nei servizi. Incrementi si sono registrati in Sardegna (1,3%), Calabria (1%), grazie alla crescita del terziario, mentre la Sicilia è sostanzialmente stazionaria (0,1%).

Se si analizza l'intero decennio 2001-2010 (v. Tab.6), si confermano le profonde difficoltà in cui versano due tra le più grandi e industrializzate regioni del Sud, la Campania e la Puglia che avrebbero dovuto rappresentare il motore produttivo del Mezzogiorno continentale. In profonda difficoltà strutturale appare anche la Basilicata.

Nel complesso, quindi, nel 2010, i processi di convergenza si sono fermati (v. Tab. 8), per una ripresa relativa delle regioni più ricche, che sono anche quelle con una base industriale più ampia e quindi particolarmente sensibili alla ripresa positiva dell'attività produttiva e della domanda estera: il coefficiente di variazione del prodotto pro capite tra regioni è lievemente aumentato, raggiungendo il 24,2% dal 24,0% del 2009. D'altronde il valore aggiunto per abitante della regione più ricca (Lombardia) rimane quasi doppio di quella più povera (Campania), con un divario in termini monetari pari a quasi 16.000 euro.

Tab. 8. Prodotto interno lordo pro capite nelle regioni italiane

Regioni	2010 (euro)	Indici: Italia = 100 (a)				
		2001	2007	2008	2009	2010
Piemonte	27.744,3	110,6	109,7	109,3	108,3	108,3
Valle d'Aosta	31.993,7	128,1	128,9	128,7	124,2	124,9
Lombardia	32.222,6	131,3	128,4	127,9	126,0	125,8
Trentino Alto Adige	32.165,3	126,3	124,4	125,1	125,9	125,6
Veneto	29.780,9	117,5	116,1	115,6	114,8	116,3
Friuli Venezia Giulia	28.896,5	111,6	112,3	111,2	111,3	112,8
Liguria	26.597,2	103,0	103,0	103,1	104,7	103,9
Emilia-Romagna	30.798,7	126,8	123,3	122,9	121,1	120,3
Toscana	28.266,8	109,8	109,2	110,0	111,4	110,4
Umbria	23.753,2	96,9	94,1	92,8	92,2	92,8
Marche	26.467,6	100,4	101,8	101,8	101,1	103,4
Lazio	30.436,1	115,4	116,4	116,9	118,8	118,9
Abruzzo	21.574,4	86,1	83,0	83,6	83,2	84,3
Molise	19.804,7	72,9	76,6	76,9	78,3	77,3
Campania	16.372,0	64,1	64,9	64,1	64,8	63,9
Puglia	16.932,7	66,2	65,7	66,7	66,8	66,1
Basilicata	18.021,5	69,0	71,8	72,1	71,7	70,4
Calabria	16.657,7	62,7	65,0	64,4	64,8	65,1
Sicilia	17.488,9	64,7	66,0	66,5	68,6	68,3
Sardegna	19.552,1	77,0	78,4	77,6	75,9	76,4
Mezzogiorno	17.466,4	67,2	67,9	68,0	68,6	68,2
Centro - Nord	29.869,0	118,4	117,1	117,0	116,5	116,6
- Nord-Ovest	30.414,1	122,4	120,6	120,2	118,9	118,8
- Nord-Est	30.286,0	121,1	119,2	118,7	117,8	118,3
- Centro	28.727,4	110,2	110,5	110,9	112,1	112,2
Italia	25.607,3	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Calcolati su valori a prezzi correnti.

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2011 sull'economia del Mezzogiorno

5. Quando la crisi da produttiva diviene sociale: il crollo dell'occupazione

Il prolungarsi della crisi e l'assenza di ripresa al Sud stanno determinando effetti pesanti sull'occupazione dell'area, che già prima della crisi presentava livelli

decisamente inferiori a quelli medi nazionali e distantissimi dalle medie europee. Il Mezzogiorno, tra il 2008 ed il 2010 registra una caduta dell'occupazione del 4,3%, a fronte dell'1,5% del Centro-Nord. Delle 533 mila unità perse in Italia, ben 281 mila sono nel Mezzogiorno. Nel Sud dunque pur essendo presenti meno del 30% degli occupati italiani si concentra il 60% delle perdite di lavoro determinate dalla crisi. Da un lato, si è ristretta la base occupazionale stabile (-4,3%), dall'altro, ed in misura più accentuata, sono diminuiti i lavoratori atipici (-4,6%). Di poco più contenuta è in media la caduta della componente autonoma (-3,3%) che riflette una leggera ripresa nella seconda parte del 2010 nel numero di artigiani, piccoli imprenditori, professionisti e lavoratori parasubordinati.

Tab. 9. Variazione degli occupati tra il 2008 ed il 2010 per settore

Regioni	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Variazioni assolute					
Abruzzo	-3,4	-10,7	-2,6	-7,6	-24,4
Molise	-1,3	-0,1	-0,8	-3,6	-5,8
Campania	-8,5	-53,7	1,5	-36,0	-96,6
Puglia	-0,2	-21,4	-13,5	-28,6	-63,7
Basilicata	0,2	-5,1	0,4	-6,2	-10,6
Calabria	7,4	-4,6	-2,5	-22,1	-21,7
Sicilia	-2,8	-16,9	-28,7	8,3	-40,1
Sardegna	-8,5	-7,0	-6,2	4,1	-17,5
Mezzogiorno	-17,0	-119,5	-52,3	-91,6	-280,4
Centro-Nord	12,7	-284,5	12,4	7,4	-251,9
Italia	-4,3	-404,0	-39,9	-84,2	-532,4
Variazioni percentuali					
Abruzzo	-15,0	-9,9	-5,5	-2,3	-4,7
Molise	-14,1	-0,7	-6,3	-5,0	-5,1
Campania	-11,2	-21,3	1,0	-3,0	-5,8
Puglia	-0,2	-10,6	-10,8	-3,4	-4,9
Basilicata	1,6	-15,8	1,9	-4,8	-5,4
Calabria	13,6	-9,6	-4,0	-5,1	-3,6
Sicilia	-2,5	-12,2	-19,0	0,8	-2,7
Sardegna	-22,3	-10,5	-10,0	0,9	-2,9
Mezzogiorno	-3,9	-13,8	-8,2	-2,0	-4,3
Centro-Nord	2,8	-6,9	0,9	0,1	-1,5
Italia	-0,5	-8,1	-2,0	-0,5	-2,3

La contrazione dell'occupazione si è riflessa nella riduzione del tasso di

occupazione in entrambe le aree ma più accentuato al Sud: dal 65,7% del 2008 al 64% del 2010 nel Centro-Nord, e dal 46,1 al 43,9 nel Mezzogiorno. La quota degli occupati sulla popolazione in età da lavoro diminuisce con diversa intensità in tutte le regioni meridionali (con l'eccezione della Sardegna); particolarmente forte è il calo in Basilicata (dal 48,5 al 47,1%) e Molise (dal 52,3 al 51,1%). Valori drammaticamente bassi e in ulteriore riduzione, si registrano in Campania, dove lavora meno del 40% della popolazione in età da lavoro, in Calabria (42,2%) e Sicilia (42,6%). Il tasso d'occupazione si riduce anche nelle regioni del Centro-Nord con l'eccezione della Valle d'Aosta, del Friuli e del Trentino Alto Adige, che presenta il valore più alto con il 68,5%. Particolarmente intensa è la flessione in Emilia Romagna (-2,8 punti percentuali, dal 70,2% al 67,4%) e in Toscana (dal 65,4 al 63,8%).

Il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno si è attestato nella media del 2010 al 13,4% (era il 12% nel 2008), rispetto al 6,4% del Centro-Nord (era il 4,5%), con un peggioramento nella crisi che appare assai più accentuato in questa seconda ripartizione. Si è tuttavia in presenza di uno squilibrio strutturale che, per quanto drammatico, non raggiunge gli elevati livelli dello scorso decennio. Nuova, invece, è la correlazione, evidenziatasi dalla metà degli anni Duemila e aggravatasi nella crisi, che lega la crescente disoccupazione con la ricerca di una nuova occupazione. Nel Centro-Nord la perdita di posti di lavoro tende a trasformarsi quasi interamente in ricerca di nuovi posti di lavoro. Nel Mezzogiorno, al contrario, solo in minima parte si trasforma in ricerca esplicita di nuova occupazione, contribuendo ad alimentare l'area dell'inattività ed il lavoro irregolare. Tali considerazioni rafforzano le remore già espresse nei precedenti Rapporti SVIMEZ riguardo la capacità del tasso di disoccupazione nel descrivere l'effettivo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro nei territori.

Complessivamente, tra il 2003 e il 2010, gli inattivi in età da lavoro sono cresciuti nel Sud di oltre 750 mila unità. La zona grigia del mercato del lavoro continua dunque ad ampliarsi per effetto in particolare dei disoccupati impliciti (di coloro cioè che non hanno effettuato azioni di ricerca nei sei mesi precedenti l'indagine), che aumentano a livello nazionale di circa 200 mila unità (pari al +16%). L'aumento della disoccupazione implicita è un fenomeno assolutamente nuovo nel mercato del lavoro italiano che, dopo avere interessato soprattutto le regioni del Sud, raggiungendo un'entità addirittura superiore a quella della disoccupazione esplicita (958 mila persone

in cerca di occupazione contro oltre 1 milione di disoccupati nascosti), comincia a manifestarsi con particolarmente forza anche nel Centro-Nord (+33,3% rispetto al 2008).

Una misura più ampia degli squilibri tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, che includa tra i non occupati anche i lavoratori che usufruiscono della CIG e che cercano lavoro non attivamente (cioè coloro che potremmo definire “scoraggiati”), risulterebbe di oltre 6 punti superiore al tasso di disoccupazione a livello nazionale. Nella media del 2010, il “tasso di disoccupazione corretto” salirebbe al 14,8% a livello nazionale, dall’11,6% del 2008, come sintesi di un tasso corretto del 25,3% nel Mezzogiorno (quasi 12 punti in più del tasso ufficiale) e del 10,1% nel Centro-Nord, oltre tre punti in più del tasso ufficiale (rispettivamente 22,5% e 6,5% nella media del 2008).

Tab. 10. Disoccupati impliciti, espliciti e tasso di disoccupazione corretto

	Tasso di disoccupazione ufficiale	Disoccupati espliciti (1)	disoccupati impliciti (2)	Virtuali in cig (3)	Disoccupazione corretta 1+2+3	Tasso di disoccupazione corretto
Mezzogiorno						
2008	12,0	886	954	29	1.869	22,5
2010	13,4	958	1.051	66	2.075	25,3
Var. 2008-2010	-	72	97	37	206	-
%	-	8,1	10,2	126,9	11,0	-
Centro-Nord						
2008	4,5	805	312	62	1.180	6,5
2010	6,4	1.144	417	284	1.846	10,1
Var. 2008-2010	-	339	105	222	666	-
%	-	42,0	33,6	359,4	56,5	-
Italia						
2008	6,7	1.692	1.266	91	3.049	11,6
2010	8,4	2.102	1.469	350	3.921	14,8
Var. 2008-2010	-	410	202	259	872	-
%	-	24,3	16,0	285,3	28,6	-

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2011 sull'economia del Mezzogiorno*

I dati relativi al primo trimestre 2011 mostrano una interruzione del processo di espulsione di manodopera dal mercato del lavoro italiano, ma non ancora una significativa inversione di tendenza, soprattutto nelle regioni meridionali. Nel Mezzogiorno, l’incremento tendenziale dell’occupazione si attesta sullo 0,3% mentre nel Centro-Nord gli occupati aumentano dello 0,6%, dopo la variazione nulla registrata

nel quarto trimestre dello scorso anno. La moderata ripresa dell'occupazione per il complesso del Mezzogiorno sottende andamenti alquanto diversificati a livello di singole regioni: gli occupati crescono in misura significativamente superiore al dato medio circoscrizionale in Sardegna (+3,6%), Basilicata (+2,6%), Puglia (+1,7%) ed Abruzzo (+1,4%), mentre, flettono decisamente in Calabria (-3,3%), Molise (-2,7%) e Campania (-1,3%), e si muovono sostanzialmente in linea in Sicilia (+0,4%).

6. L'esclusione dei giovani dal mercato del lavoro

I dati più recenti, che tengono conto degli effetti pesanti della crisi sul già disastroso mercato del lavoro meridionale, mostrano da un lato una progressiva e crescente penalizzazione dei giovani ad elevata scolarizzazione e dall'altro una interruzione del processo di crescita della scolarizzazione, soprattutto universitaria. Emerge in tutto il Paese, ma con una particolare accentuazione nel Mezzogiorno, l'esistenza di una vera e propria questione giovanile che si manifesta, a diversi stadi e livelli di intensità, in una riduzione delle iscrizioni all'Università, in una crescita del precariato (prima della crisi) e dell'inoccupazione giovanile (con la crisi dell'ultimo biennio).

Un'istantanea della condizione lavorativa dei giovani è offerta dai dati relativi alla media del 2010. Il tasso di "disoccupazione giovanile" diffuso mensilmente dal bollettino Istat e su cui si focalizza il dibattito pubblico, è quello relativo ai giovani tra i 15 e i 24 anni (che nella media 2010 comunque raggiunge quasi il 28% in Italia e il 39% al Sud). Ma racconta solo una parte della realtà, per effetto del forte scoraggiamento dei giovani a cercare lavoro tramite i canali ufficiali.

Il dato più allarmante è quello del tasso di occupazione. Nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) è giunto nel 2010 ad appena il 31,7% (il dato medio del 2009 era del 33,3%; per le donne nel 2010 non raggiunge che il 23,3%), segnando un divario di 25 punti con il Nord del Paese (56,5%), uno scarto significativamente più grande rispetto al totale della popolazione attiva tra i 15 e i 64 anni. Ecco perché, dal punto di vista dell'occupazione, ben oltre la dinamica congiunturale, possiamo confermare che la questione generazionale italiana diventa emergenza e allarme sociale nel Mezzogiorno.

Infine, occorre ricordare che i dati a cui abbiamo fatto fin qui riferimento riguardano essenzialmente questi anni di crisi. Tuttavia, la congiuntura negativa ha solo fatto esplodere una condizione giovanile invero da lungo tempo radicata nell'economia e nella società italiane. Al Sud, in maniera più accentuata che al Nord, non ha fatto altro che aggravare una tendenza già in atto negli ultimi dieci anni, caratterizzata da un numero sempre minore di giovani che riesce ad accedere al mercato del lavoro regolare, e conseguentemente al sistema delle tutele sociali.

I giovani hanno pagato particolarmente caro la crisi. I dati dimostrano come nell'ultimo biennio si siano chiuse le porte di accesso al mercato del lavoro per le nuove generazioni. La Tab. 11 evidenzia come la riduzione dell'occupazione di circa 530 mila unità registrato in Italia tra il 2008 e il 2010 sottenda, in effetti, un incremento di 321 mila nelle classi di età con 35 anni e oltre (2%) e una flessione di 854 mila unità nelle classi da 15 a 34 anni (-12%). Per il Mezzogiorno, il dato, nel complesso negativo (-280mila unità pari al -4,3%), è interamente riconducibile alle classi giovanili (-14,7%) mentre per le classi da 35 anni e oltre gli occupati rimangono sostanzialmente stabili (0,3%). Nel Centro-Nord dove l'occupazione si è ridotta in maniera meno sensibile (-1,5%), l'occupazione giovanile (15-34 anni) perde 562 mila unità (-11%) a fronte di un incremento di 310 mila (2,6%) nelle altre classi.

Tab. 11. Andamento dell'occupazione per classe d'età nel biennio di crisi (2008-2010)

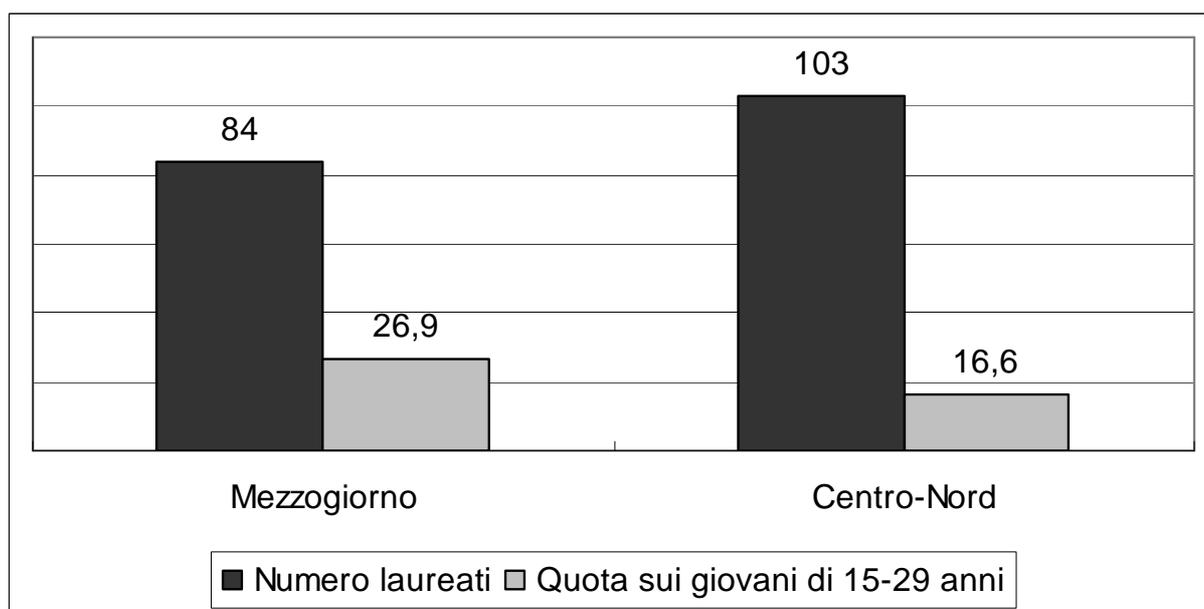
Ripartizioni territoriali	15-24 anni	25-34 anni	15-34 anni	35 ed oltre	Totale
	Variazioni % 2008-2010				
Mezzogiorno	-17,0	-14,0	-14,7	0,3	-4,3
Centro-Nord	-15,4	-9,8	-11,0	2,6	-1,5
Italia	-15,9	-11,0	-12,0	2,0	-2,3
	Variazioni assolute 2008-2010				
Mezzogiorno	-75	-217	-292	12	-280
Centro-Nord	-160	-401	-562	310	-252
Italia	-235	-619	-854	321	-532

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2011 sull'economia del Mezzogiorno

Con la crisi, l'erosione dei risparmi delle famiglie (che hanno supplito agli squilibri del "sistema" di welfare) e la peggiore dinamica del mercato del lavoro giovanile nel Centro-Nord (che in prospettiva riduce la possibilità di trovare una "valvola di sfogo" nella fuoriuscita migratoria interna), rende il quadro ancora più allarmante.

La condizione di Neet (Non studio e non lavoro), generalmente più diffusa tra i meno istruiti (con un'incidenza pari a livello nazionale al 40% nel 2008 per i giovani con la licenza elementare e al 24,8% per quelli con la licenza media) tende a crescere, nell'ultimo biennio, più rapidamente per i giovani con più elevati livelli di istruzione e, soprattutto, tra diplomati. Quasi un terzo dei diplomati, ed oltre il 30% dei laureati meridionali, tra i 15 e i 34 anni, non lavora e nel contempo ha abbandonato il sistema formativo, ritenendo inutile un ulteriore aumento del livello di istruzione per l'accesso al mercato del lavoro. Se circa un terzo di questi giovani è ancora in cerca di occupazione circa due terzi sono ormai confinati nell'area dell'inattività. Sono circa 167 mila i laureati meridionali che si trovano in tale condizioni, con situazioni leggermente migliori in Abruzzo, Puglia e Sardegna e particolarmente negative in Basilicata e Calabria.

Fig.2. Lo spreco di talenti: i giovani laureati NEET



Fonte: Rapporto SVIMEZ 2011 sull'economia del Mezzogiorno

Una massa consistente di giovani che presentano il paradosso di essere la parte più avanzata della società meridionale (quella che ha accumulato grazie al processo di istruzione più strumenti per partecipare alla competizione globale) ma al tempo stesso la più penalizzata da un sistema chiuso, ad ascensore sociale bloccata, costretta a dipendere dai trasferimenti di risorse delle generazioni più anziane. Con i giovani, è in gioco il modello di sviluppo e la crescita del Paese.

7. Alcune considerazioni

Dal quadro dell'analisi precedente, emerge l'urgenza di rilanciare la crescita del Paese soprattutto alla luce del calo dei consumi (particolarmente intenso al Sud per effetto dell'indebolimento dei redditi delle famiglie) e della debole ripresa degli investimenti. Se si considera che si tratta di investimenti lordi, il senso dei dati oggi disponibili è che al Nord come al Sud (dove tutto è più intensamente negativo) da oltre dieci anni l'accumulazione netta è negativa. In altri termini stiamo con sistematica costanza consumando lo stock di risorse produttive.

E' ovvio che manovre restrittive in questo quadro rischiano non solo di frenare la crescita nazionale ma anche di risultare socialmente insostenibili al Sud. Come già sperimentato in passato (in particolare nel periodo 1992 - 1993) la manovra di aggiustamento dei conti pubblici, pur necessaria, rappresenta uno shock asimmetrico con pesanti effetti redistributivi. Rispetto all'esperienza dei primi anni Novanta, oggi c'è l'aggravante che - a scala nazionale, stante la ormai significativa quota di debito pubblico in portafoglio di investitori esteri - l'aggiustamento comporta anche un ulteriore effetto redistributivo a sfavore dell'Italia.

Limitandoci a considerare il solo contesto nazionale l'impatto della drastica strategia di rientro dal debito prospetta per i prossimi anni un duplice differenziato carattere squilibrante.

Il primo, di carattere generale, per gli effetti deflazionistici più intensi in un' area di economia debole, meno capace di reagire attraverso la ricerca di sbocchi compensativi sui mercati internazionali. Il secondo - sostanzialmente occulto, di natura specificamente finanziaria - dovuto al fatto che il taglio delle spese e l' espansione delle entrate tese ad alimentare consistenti avanzi primari (fino al conseguimento del pareggio di bilancio complessivo) determinano automaticamente una massiccia redistribuzione finanziaria che penalizza i gruppi o le aree deboli (caratterizzati dal possesso di una minor quota dei titoli rappresentativi del debito). In sintesi - e limitatamente agli effetti sui residenti - la necessità di stabilizzare e di intaccare lo stock di debito e l'autoalimentazione degli interessi, con la riduzione della spesa (distribuita in proporzione della popolazione) e/o con l'aumento delle entrate (distribuite in proporzione al reddito) avrà significativi impatti redistributivi che penalizzano il Mezzogiorno in virtù del fatto che sul territorio il possesso del debito è squilibrato a favore dei residenti centro - settentrionali in misura molto maggiore dello squilibrio in termini di quote di reddito. Ovviamente ciò rappresenta semplicemente la manifestazione geografica del generale e pesante onere che la politica di rientro pone a carico dei non detentori (o detentori minori) di titoli pubblici quale che sia la loro residenza: la specificità dualistica italiana assicura una naturale concentrazione di tali effetti sui residenti meridionali.

Se in un quadro di questo genere si inserisce anche la prospettiva di un' avvio del federalismo fiscale che tende, per altri versi, a determinare effetti redistributivi parimenti sfavorevoli, la tenuta della società meridionale potrebbe rapidamente essere messa a dura prova.

Per contrastare i rischi insiti in tale prospettiva, occorrono misure compensative che possono essere di due tipi: per un verso vanno introdotti condizioni di vantaggio per gli investimenti soprattutto dove esistono potenzialità non utilizzate (una effettiva fiscalità di vantaggio al Sud sarebbe ovviamente opportuna); per altro verso vanno sperimentate misure in grado di ridurre l' impatto sociale della crisi nel breve termine con forme di sostegno ai redditi o almeno ponendo grande attenzione ai rischi di tagli alle prestazioni sociali (evitando gli effetti perversi di tagli indiscriminati).

Pur nell'indubbia difficoltà di muoversi in tale direzione, le politiche di rigore, selettive (*spending review*), devono garantire la salvaguardia di spazi per un rilancio della spesa in conto capitale. Nella crisi il Sud ha pagato già un prezzo molto alto con tagli significativi alle risorse per investimenti; in generale è assolutamente prioritario arrestare la deriva ormai decennale di un Paese che sta consumando il proprio stock di dotazioni produttive. A questo fine va ripristinata la responsabilità attiva dell' operatore pubblico, non come pura entità di spesa, bensì con la capacità di delineare e perseguire una strategia. La ridefinizione di una politica di sviluppo deve essere una priorità nazionale complessiva che non può essere affidata alla spontanea allocazione del mercato ma rimanda ad interventi di politica industriale attiva volti a modificare nei prossimi anni la specializzazione produttiva del Paese nei settori suscettibili di maggiore crescita.

E' in questo quadro coerente che vanno definite e inserite le politiche per il Sud con una concentrazione degli interventi su infrastrutture sovra regionali, energia, logistica, capitale umano e innovazione. Nonostante le disarmanti, preoccupanti evidenze, il Sud oggi può attivamente contribuire alla ripresa della crescita e trasformare la sua tradizionale condizione di dipendenza in una progressiva fisiologica prospettiva di crescente interdipendenza con le altre parti del sistema. Su questa linea, il prossimo Rapporto SVIMEZ intende proporre delle riflessioni tese ad esplicitare e puntualizzare gli spazi che concretamente si aprono affinché il Mezzogiorno, come grande regione d'Europa, possa accompagnare il Sistema Italia nella sfida dell'integrazione mediterranea.